

IL RAPPORTO

Istat: Italia sempre più povera e con il freno tirato

● **Meno occupazione**
meno salari, meno welfare ● **Rapporto Istat: fotografia di un Paese in recessione**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Non è un Paese per giovani l'Italia che esce dal rapporto Istat 2012. E se sono donne va ancora peggio. Per non parlare di chi, uomini o donne che siano, nascono e vivono in un Sud dove l'occupazione in vent'anni è addirittura diminuita concentrata, com'è stata, solo al Centro nord.

Ma non è neanche un Paese per vecchi che aumentano di numero grazie all'allungamento medio della vita, le donne sono arrivate quasi agli 85 anni, ma che non riescono a godersi il frutto di una intera vita di lavoro perché costretti a svolgere una funzione sostitutiva di un welfare che arranca, sempre più nel Mezzogiorno. Nel nostro Paese ci sono giovani di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano, i cosiddetti Neet sono 2,1 milioni. E quasi due milioni sono gli «scoraggiati» che il lavoro non lo cercano neanche più. Quattro su dieci, restano per necessità a vivere con mamma e papà che attingono ai risparmi che sono riusciti ad accumulare nonostante le retribuzioni reali dal 1993 al 2011 siano rimaste ferme. I consumi, di conseguenza, sono diminuiti del 2,1 per cento anche perché, e questo è un dato ad aprile di quest'anno, il carrello della spesa è aumentato del 4,7 per cento.

CRESCE LA DISOCCUPAZIONE

È spietata la fotografia che l'Istat ha scattato di un'Italia alle prese con la crisi che, oltre tutto, contribuisce a far diventare ancora più grandi le disuguaglianze. Al Sud ci sono 23 famiglie povere su 100, al Nord 4,9 (dati 2010). Scontato, quindi, che su queste latitudini si assestino le difficoltà da superare per aspirare ad un destino migliore o, almeno, diverso. In sedici anni gli occupati sono aumentati ma la crescita si è concentrata al Centro nord e il

Sud ha addirittura fatto passi indietro. Aumenta il lavoro precario che nel 2011, sul complesso del lavoro subordinato, è pari al 13,4 per cento. Supera il 35 per cento tra i 18-29enni. Il tasso di disoccupazione salirà al 9,5 per cento quest'anno e ulteriormente, nel 2013, al 9,6 per cento. L'ascensore sociale, però, viaggia lento ovunque. Solo l'8,5 per cento di chi ha un padre operaio riesce ad accedere ai piani alti.

Giovani e donne pagano la crisi. Queste ultime sono più colte degli uomini ma se si azzardano a fare un figlio, una su quattro, non ritrova più il posto di lavoro. Il 33,7 per cento tra i 25 e i 54 anni non percepisce alcun reddito contro il 4 per cento dei paesi scandinavi. E i mariti, se la signora non lavora, per il 47 per cento non la fanno accedere al conto corrente familiare.

C'è il debito pubblico con cui è necessario misurarsi, una drammatica costante mentre la produttività resta bassa a causa degli scarsi investimenti in ricerca e sviluppo. E c'è il buco nero dell'economia sommersa che l'Istat colloca tra il 16,3 e il 17,5 per cento del Pil mentre l'export resta la locomotiva nella nostra economia. Ma anche la pressione fiscale contribuisce alle disuguaglianze.

L'OCSE RIBASSA LE STIME

Una conferma al quadro tratteggiato dall'Istituto di via Balbo è arrivata, sempre ieri, dall'Ocse che ha rivisto al ribasso le stime dell'economia italiana, che dovrebbe diminuire dell'1,7% quest'anno e dello 0,4% nel prossimo anno, e sottolineato che la recessione potrebbe richiedere «l'adozione di al-

...

L'Ocse vede al ribasso le stime per il nostro Paese e non nasconde i rischi di una manovra aggiuntiva

...

Il premier Monti smentisce: non vedo all'orizzonte nuove correzioni dei conti

cune misure di bilancio supplementari». Ipotesi, questa, smentita da Mario Monti.

Tornando all'Istat. Gli immigrati portano un contributo determinante come forza lavoro e per «ringiovanire» la popolazione che è cresciuta di 2 milioni 687mila unità in vent'anni, per un totale di 59 milioni e 464mila persone soprattutto per merito degli stranieri residenti che, nell'ultimo decennio, sono quasi triplicati raggiungendo quota 3 milioni 770mila (pari a 6,3 ogni cento). Sta cambiando la geografia delle cittadinanze. L'Istat ha rilevato che nel periodo 1994-2011 il Marocco si colloca sempre nei primi tre posti (la percentuale passa dal 13,9 del 2003 al 9,9 del 2011), ma negli anni Novanta è stato superato da Albania e Romania. Proprio i romeni costituiscono un quinto dei cittadini stranieri residenti nel nostro Paese. Nel 1994 i cinesi non comparivano tra le prime dieci cittadinanze, mentre dal 2003 si collocano al quarto posto.

LA NUOVA SOCIETÀ

Nell'Italia vista dall'Istat sono raddoppiati i matrimoni misti ma è in forte diminuzione il numero delle coppie sposate che hanno figli. La famiglia tradizionale «soffre» anche nel Mezzogiorno dove rappresenta poco più del 40 per cento contro il 52,8 per cento di quasi vent'anni prima. Raddoppiano invece le nuove forme familiari che hanno raggiunto gli oltre 7 milioni di nuclei su 24 totali, il 20%. I matrimoni sono in continua diminuzione (poco più di 217 mila nel 2010, nel 1992 erano circa 100 mila in più. Ogni 10 matrimoni quasi tre finiscono in separazione), una proporzione raddoppiata in 15 anni.

«Se rigore, crescita ed equità costituiscono il trionfo su cui costruire il futuro del nostro Paese, non si può non dire che il cambiamento avverrà con gradualità. E che questo «tempo di mezzo», non breve e non facile, è indispensabile il massimo sforzo da parte di tutte le componenti della società, in nome di questo obiettivo comune, per rendere sostenibile sul piano sociale il percorso che ci attende». Così il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, in conclusione della relazione di presentazione del Rapporto a Montecitorio.



UNA FOTOGRAFIA DELLA CRISI

Crescita media del Pil	👎👎👎	la peggiore nella Ue	+0,4% l'anno da 2000 a 2011 (Ue27: +1,4%)
Retribuzioni contrattuali	👎👎	ferme	solo +0,4 p.p. l'anno da 1993 a 2011
Economia sommersa	👍	in calo	da 18% (2000) a 16,3-17% (2008)*
Aumento occupati	👍	inferiore a Eurolandia	+7,8% nel 1995-2011 (Ue15: +16,6%)
Occupati al Sud	👎👎	in diminuzione	6,4 milioni (200.000 meno del 1995)
Ascensore sociale	👎	lento	solo 8,5% figli di operai salgono al top

*ma "verosimilmente allargata" fino al 2011

Sommerso record peso per l'economia

Il rapporto annuale dell'Istat ci informa che l'economia sommersa si aggira intorno a 265 miliardi (il 17% del Pil). Non si tratta di una novità ma di una conferma, coerente con la stima di un'evasione fiscale sui 120 miliardi.

Si tratta di una percentuale che, con l'eccezione della Grecia, costituisce un non invidiabile record in Europa. Né è di particolare consolazione il fatto che una decina di anni fa le stime indicavano una percentuale più elevata di circa un punto e mezzo.

È molto probabile, afferma l'Istat, che la fase recessiva che attraversiamo da ormai cinque anni abbia fatto salire la percentuale: «Già nel 2008 l'incidenza del sommerso economico sul Pil era leggermente aumentata rispetto al 2007, mentre per il periodo più recente indicazioni in questa direzione si ricavano dall'andamento del lavoro non regolare». Del resto la caratteristica principale da cui deriva l'economia sommersa, cioè la forte frammentazione produttiva, non è mutata nel corso degli anni duemila.

RUGGERO PALADINI

«Il settore in nero si aggira intorno al 17% del Pil. Il risultato è che la pressione fiscale sull'83% del Pil, quello in chiaro, si aggira intorno al 55%. L'obiettivo è recuperare circa 60 miliardi»

REDI®



DOMANI
quando compri L'Unità
in **omaggio**
il numero speciale di **LiberEtà**
il mensile dello Spi-Cgil

L'Unità e LiberEtà
Domani insieme in edicola

Festa!
LiberEtà
19ª FESTA NAZIONALE
REGGIO EMILIA
24-25 MAGGIO 2012

www.libereta.it